

Economia

ECONOMIA.LECCO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0341.490.111

ECONOMIA.SONDRIO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0342.511.555

«Dazi, a nessuno conviene insistere»

Scenari. Ricadute per le pmi, in difficoltà per il calo degli ordini che giungono dalla filiera della sub fornitura Carenini: «Molte grandi imprese hanno sospeso gli investimenti in attesa che lo scenario si chiarisca»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA
Resta acceso lo scontro fra amministrazione statunitense e Unione europea sul tema dei dazi correlato alla questione Groenlandia, un problema «che rischia di emergere al Wef di Davos con tutta la sua forza. Ma sul tema dazi credo che a nessuno convenga spingere sull'acceleratore», afferma Bruno Carenini, analista di geopolitica, international business manager e partner della società di consulenza strategica Aeg Corporation.

«Noi analisti oggi ci troviamo oggi, come una società di scommesse, a dover valutare tutte le opzioni data l'imprevedibilità di un soggetto come il presidente statunitense Trump, ma la considerazione centrale resta quella chemiei colleghi da Washington e vicini all'establishment e all'amministrazione repubblicana mi riferiscono, mettendo in guardia sul fatto che Trump sappia che internamente rischia uno scivolone rischioso se spinge l'acceleratore per la Groenlandia. D'altro canto, Trump ha deciso che vuole la Groenlandia. Ciò preoccupa, tanto che i mercati finanziari già riflettono tali



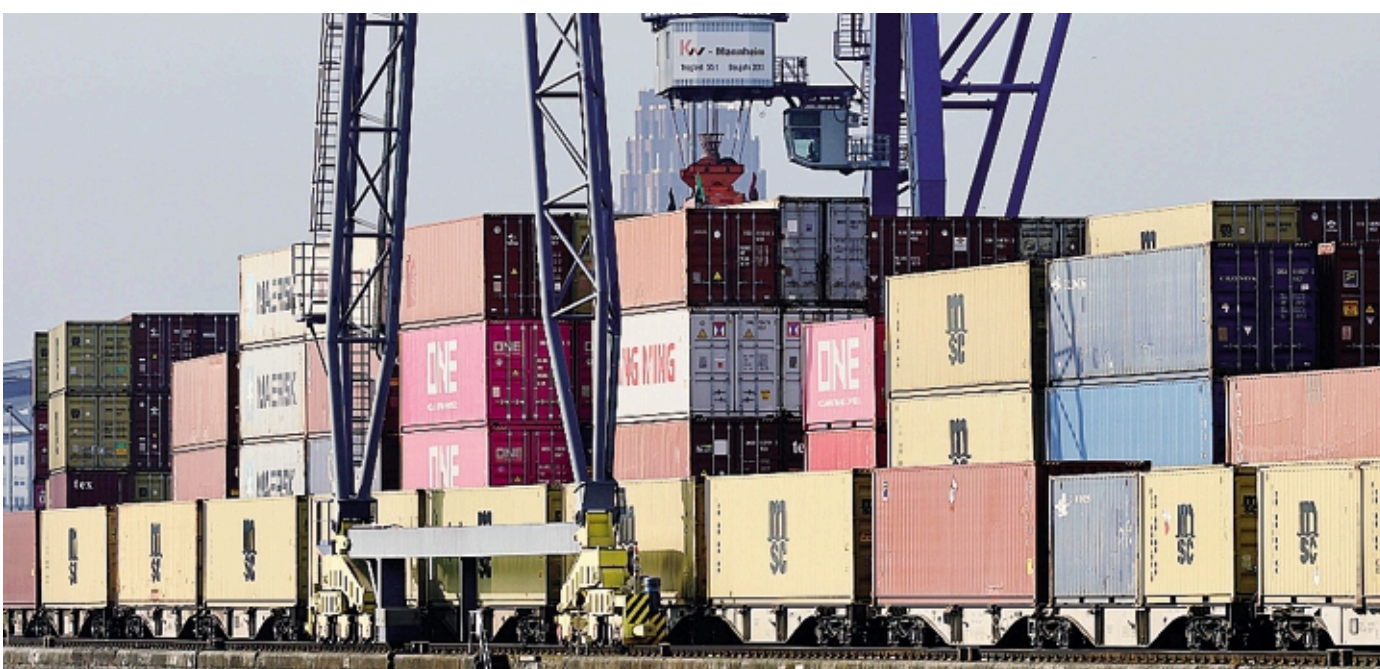
Bruno Carenini

rumors che partono evidentemente dalla Casa Bianca».

Un quadro generale in cui le pmi stanno a guardare cosa accadrà, risentendo già fortemente di una fase di stallo decisa dalle multinazionali, loro committenti ora in profonda riflessione sui propri investimenti i quali presuppongono spostamenti di capitali e aperture di commesse vero la sub fornitura. «Le turbolenze - aggiunge Carenini - sono talmente numerose da indurre

le multinazionali a voler capire più a fondo la situazione, ritenendo insufficiente un'analisi trimestrale. Perciò, pur non fermando il lavoro, preferiscono lavorare al minimo anziché esporsi in modo considerevoli con rischio di danni sul proprio bilancio e, se quotate, su tutti

gli azionisti. Le multinazionali hanno tirato il freno, mentre le medio-grandi aziende che hanno investimenti commerciali su aree importanti: in considerazione di questa fase di stagnazione in parte globale, anche loro hanno sospeso gli investimenti demandando le decisioni a giugno, per la seconda metà dell'anno». Ora, sottolinea Carenini, a livello nazionale sta lavorando a pieno regime l'agroalimentare,



Preoccupazione per le ricadute sull'export

«al punto da sottrarre forza lavoro a quelle pmi che si trovano in cassa integrazione e senza spiragli di crescita. Parliamo di famiglie in cui marito e moglie si trovano magari in situazione analoga, con figli e un muto acceso, un quadro per cui stiamo vedendo che molti specializzati da un giorno all'altro si dimettono e passano in settori che stanno lavorando, come l'agroalimentare e la robotica e hi-tech più avanzato, quindi la componentistica».

Lo scenario

Il 6 febbraio la reazione dell'Europa

Il 6 febbraio è la data in cui partirebbero i dazi europei alle importazioni dagli Stati Uniti, congelati la scorsa estate dopo l'intesa commerciale raggiunta il 27 luglio. Dal rinvio della ratifica dell'accordo all'uso del bazoooka anti-coercizione (che può includere anche dazi doganali, restrizioni all'interscambio commerciale e chiusura dell'accesso ad appalti pubblici in Ue), per Bruno Carenini

(Aeg Corporation), si tratta di «deterrenti molto sbandierati che potrebbero in realtà portare conseguenze molto pesanti anche per noi. La stragrande maggioranza delle pmi non ha riaperto in modo ottimistico bensì tenendo per uno o due giorni a settimana i lavoratori in cassa integrazione. Un muro contro muro fra Ue e Usa non porterebbe nulla di positivo in tale situazione». M.DEL.

Mille richieste e solo cento diplomi «L'alimentare ha bisogno di voi»

Lavoro
Nel settore grande fatica a trovare personale giovane «Sono mestieri gratificanti ma serve sacrificio»

«È il valore dei mestieri, è il valore della professionalità». Marco Gennuso, responsabile pasticceria e panetteria del Centro di formazione professionale Enaip Lecco, parte da qui per approfondire una questione che va ben oltre i singoli settori produttivi: il rapporto tra scuola e lavoro in provincia di Lecco. Un'educazione che passa dal saper fare, dalla trasmissione di competenze concrete, da mestieri che portano con sé storia, tradizione, identità. Una visione che oggi si scontra però con una difficoltà sempre più evidente: la fatica nel trovare

giovani disposti a scegliere e a restare in questi percorsi.

I numeri chiariscono il quadro. L'agroalimentare pesa per il 4,3% dei fabbisogni professionali provinciali, settimo posto in Lombardia: un settore stabile, ma poco attrattivo. Davanti a circa 1.130 ingressi annui richiesti, i diplomati con qualifiche coerenti sono poco più di un centinaio. Un vuoto colmato oggi da lavoratori più adulti, personale non formato o mobilità da altri settori e territori. Dal punto di vista imprenditoriale, il problema si manifesta ogni giorno in modo concreto. Paolo Sala, storico panificio di Viganò, denuncia una disponibilità sempre più ridotta di giovani: le richieste ci sono, le risposte mancano. «Non cerco necessariamente giovani già formati», spiega, «ma persone disposte a imparare un meto-



Il professor Marco Gennuso con gli studenti di panetteria e pasticceria

do di lavoro». Il nodo, però, è la continuità: si investe tempo, risorse, formazione, per poi vedere le persone lasciare spesso dopo pochi anni. Eppure, sottolinea ancora Sala, l'idea del settore è spesso distorta. «Sono lavori catalogati di serie B», quando invece possono offrire percorsi di crescita e buone retribuzioni.

Uno sguardo simile è condiviso anche da Andrea Negri e Andrea Cortella di Gastrò Lecco, che pur operando nella gastronomia segnalano molte delle stesse criticità. «La ristorazione, come la panificazione, resta un mondo che richiede passione e disponibilità. Quando c'è passione, la propria strada si trova», riconoscono, «ma servono anni di fatica prima di arrivare alle soddisfazioni».

Sul fronte dell'orientamento, Confartigianato Imprese Lecco prova a intervenire prima, quando le scelte non sono ancora definitive. Progetti come Aziende Aperte o la partecipazione a WorldSkills puntano a portare studenti e famiglie dentro le imprese: la risposta delle aziende è incoraggiante, quella dei ragazzi più tiepida. È il segno

che il problema non è solo l'offerta, ma l'attrattiva complessiva. Walter Cortiana, coordinatore del Gruppo Scuola, sposta l'attenzione sulla responsabilità imprenditoriale: le imprese devono dimostrarsi luoghi nei quali vale la pena entrare. Inserire i lavoratori in un progetto, investire sulla professionalità, retribuire in modo adeguato, costruire team.

A complicare il quadro si aggiungono fattori strutturali. Luca Butti, presidente della categoria Alimentaristi, richiama il tema degli orari, delle festività, ma anche del decremento demografico. «Le intelligenze sono molteplici», osserva, «c'è anche quella manuale». Continuare a separare lavori manuali e lavori qualificati, come se i primi non lo fossero, significa indirizzare precocemente i ragazzi lungo binari rigidi, spesso senza considerare attitudini e potenzialità reali. C'è un filo che unisce tutte le voci: il lavoro artigiano non manca di valore, ma di riconoscimento. E la distanza tra ciò che il territorio chiede e ciò che i giovani scelgono continua ad allargarsi. Sara Ardagna